



Comune  
di Padova

IL MONUMENTO  
DEL GIARDINO  
DEI GIUSTI  
DEL MONDO



Comune  
di Padova

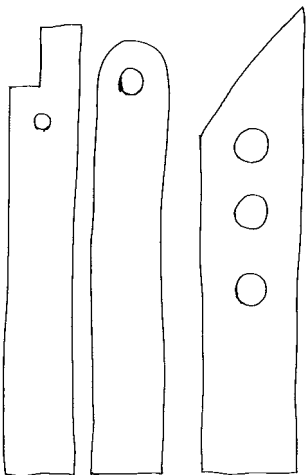
Comune di Padova  
Gabinetto del Sindaco

Testi  
Elio Armano  
Roberta Lamon  
Giuliano Pisani

Foto  
Matteo Cecchinato

Gabinetto fotografico dei Musei Civici agli Eremitani

Grafica  
Tony Michelon



**Pagina 22 e 23**

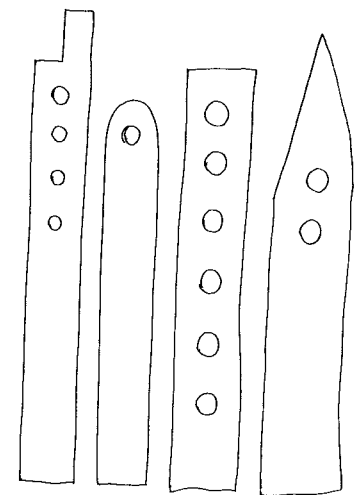
AGCPd

Progetto per la riqualificazione del monumento "Internato ignoto" - "Giardino dei Giusti" - in zona Terranegra - Padova: A - Elaborati grafici: Tavola A.6.

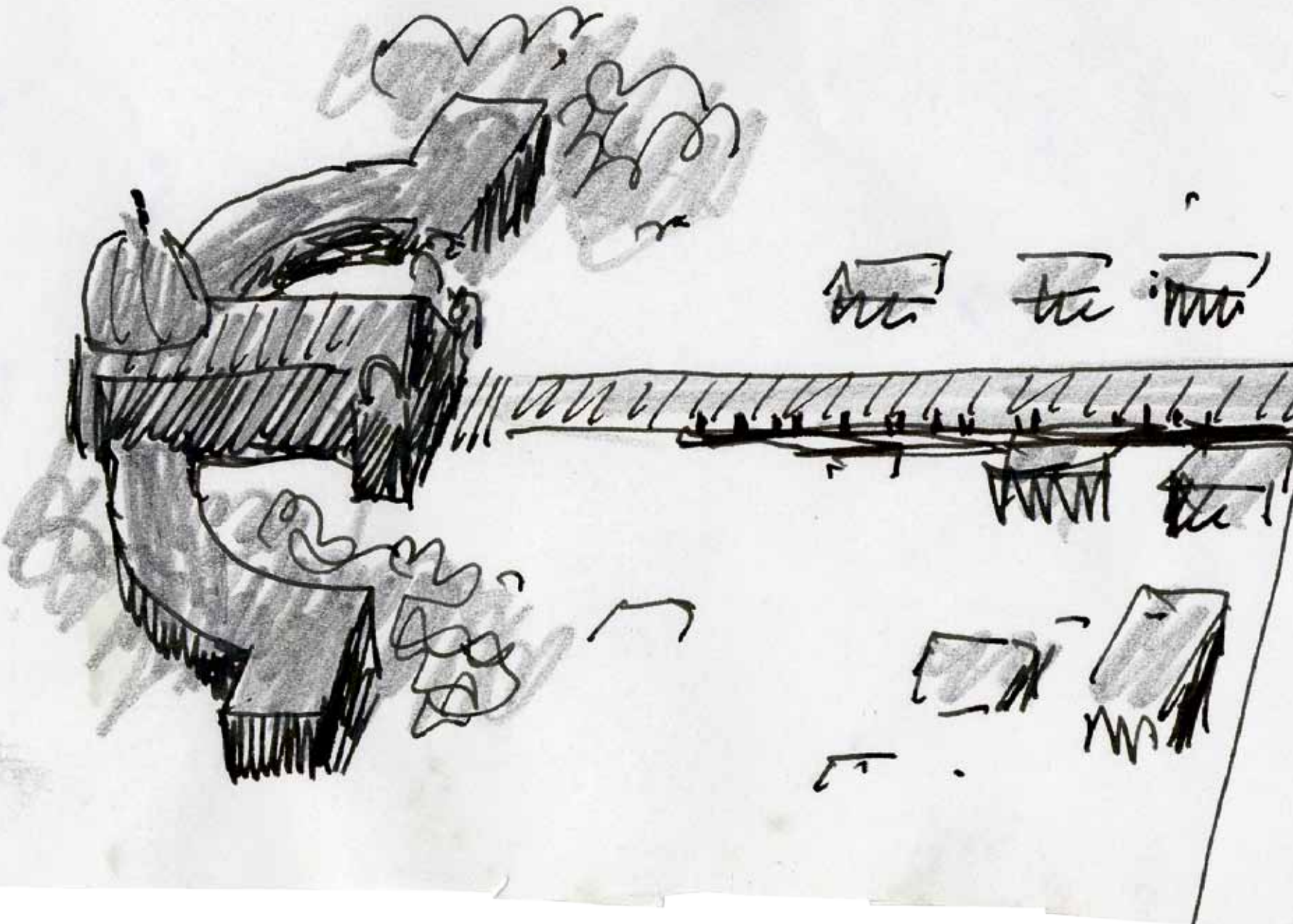
"Planimetria dello stato di progetto" - allegato A) alla deliberazione di Giunta comunale 15 giugno 2006, n. 369 - Fondo Deliberazioni di Giunta comunale, b. 2551

# Indice

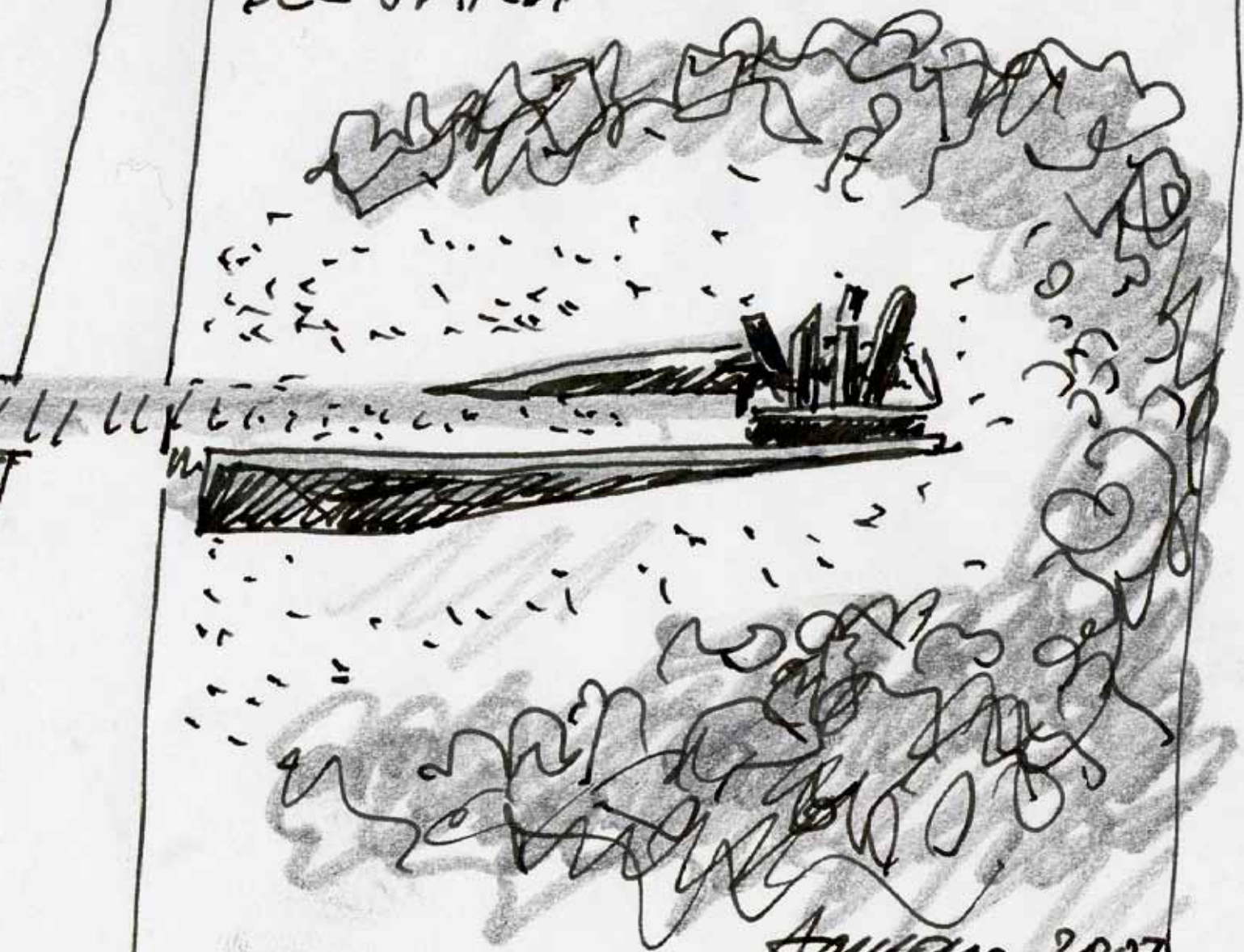
Presentazione	pag.	7
Il Giardino dei Giusti del Mondo	pag.	9
Statuto del Giardino dei Giusti del Mondo di Padova	pag.	17
Il monumento ai Giusti	pag.	20
La sua realizzazione	pag.	22
Ecco come è nato il monumento del Giardino dei Giusti del Mondo	pag.	25
Elio Armano	pag.	29



L'INTERNATO IGNOTO E IL P



ROLINGAMENTO MONUMENTALE  
DEL GIARDINO DEI FIUTI



Amelio 2007





Negli ultimi anni l'Amministrazione comunale di Padova si è adoperata nel tener viva la memoria di tante tragedie del Novecento, promuovendo una serie di iniziative per ricordare quanto è accaduto nei momenti più difficili del secolo scorso, ma anche per non dimenticare quelle persone che, in varie occasioni, si sono impegnate per la salvezza dei perseguitati.

Padova vuole essere la "Città dei Giusti", cioè di coloro che hanno saputo dire "no" ai genocidi e alle pulizie etniche, che hanno saputo spezzare la catena dell'odio e del silenzio sulle responsabilità dei regimi totalitari del Novecento.

Un secolo che si è aperto con lo sterminio di un milione e mezzo di Armeni, percorso dalla morte di milioni di uomini nei gulag di Stalin, dall'eccidio di circa sei milioni di ebrei nei campi di concentramento e dai genocidi avvenuti in Cambogia, Ruanda, Bosnia, Kosovo, Timor Est e Darfur. Un secolo infinito nel quale ideologie razziste e fondamentaliste hanno fatto compiere orribili massacri.

A tutto questo hanno saputo reagire i Giusti, dimostrando che si può sempre scegliere, anche nelle situazioni estreme, e si può sempre dire un sì o un no.

Queste persone hanno avuto la forza d'interrogare la propria coscienza e di rifiutare il conformismo e l'indifferenza, soccorrendo i perseguitati e preservando la dignità umana.

A tutti i Giusti del mondo Padova ha voluto dedicare un Giardino, nel quale ogni anno vengono piantati nuovi alberi per onorare gli uomini e le donne che hanno saputo difendere i diritti umani ovunque fossero calpestati.

Il Giardino ruota attorno al monumento dello scultore padovano Elio Armano, che ha curato anche il progetto artistico dell'intera area, creando un significativo luogo di riflessione e meditazione sulle tragedie della storia.

L'artista ha voluto donare alla città quest'opera fortemente espressiva nella speranza che l'esempio dei Giusti diventi patrimonio comune non solo dell'opinione pubblica padovana e italiana, ma dell'intera umanità.

*Flavio Zanonato*

Sindaco di Padova





# IL GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO

Giuliano Pisani

Il XX secolo ha mostrato come il progresso scientifico e le grandi realizzazioni tecnologiche possano non solo coesistere con i peggiori crimini contro l'umanità, ma addirittura favorirli. La constatazione, alla fine della seconda guerra mondiale, della dimensione dello sterminio del popolo ebraico ("Shoah"), della pianificazione e dell'accurata organizzazione della strage di milioni di innocenti voluta dal regime hitleriano, e dai suoi complici e satelliti, lasciò il mondo civile interdetto e sconvolto. Com'era potuto accadere un simile abominio nel cuore dell'Europa, in paesi di cultura avanzata? Progressivamente emerse il ricordo di un altro sterminio, quello perpetrato in Turchia, durante la prima guerra mondiale, a danno degli Armeni. Un crimine rimasto di fatto impunito e su cui, per ragioni politiche, era calato quasi subito un vergognoso velo di silenzio. Hitler lo sapeva bene, tant'è che nell'agosto del '39, alla vigilia dell'invasione della Polonia, per vincere le perplessità dei collaboratori sui suoi piani di sterminio, pronunciò la frase divenuta sinistramente famosa: «Chi si ricorda più del massacro degli Armeni?».

Anche il dizionario era inadeguato. Occorreva una parola nuova, che traducesse la volontà di un governo di procedere all'annientamento fisico di una comunità presente nel proprio territorio o in paesi resi soggetti. La coniò Raphael Lemkin nel 1944, e da allora genocidio è divenuta sinonimo di male assoluto.

La minaccia che si ripresenti in forme e in aree diverse non è scongiurata, e quanto è accaduto nella seconda metà del XX secolo sembrerebbe ridurre i margini della speranza. Le tragedie della Cambogia, del Ruanda, dell'ex Jugoslavia, o quelle in corso nel Darfur e in altri paesi africani, sono lì a dimostrare che il Male non è stato debellato.

Ma non è nemmeno riuscito a celebrare trionfi definitivi sul Bene. Anche nelle pagine più buie della storia si può osservare un piccolo punto luminoso: lo tengono acceso le persone che, pur subendo il bombardamento della propaganda di odio e pur vivendo in ambienti conformisticamente prони alle aberranti logiche del potere, hanno saputo tenere vigile la propria coscienza, ne hanno ascoltato la voce e si sono attivate, anche a rischio della propria vita, per contrastare l'ingiustizia imperante, per proteggere e salvare i perseguitati.

Non sono in genere persone dotate di eccezionale coraggio o di una levatura intellettuale e morale superiore alla media. Nella maggior parte dei casi si tratta di donne e uomini comuni, che non di rado hanno agito d'istinto, sentendo che comportarsi in quel modo era giusto e basta. Non si preoccupavano delle conseguenze del loro gesto: obbedivano *semplicemente* alla propria coscienza. Non erano animati da una fede o da un'ideologia, ma da un sentimento di umana solidarietà e da un senso di giustizia. Il concetto etico di giustizia, quello che presiede alle scelte, quello che fa dire e fare una cosa perché si sente che è *giusto* così. Non la giustizia dei tribunali, che è tale solo in riferimento a leggi giuste, ma che è *summa iniuria* se applica norme aberranti e incivili, come le leggi razziali o consimili provvedimenti varati da governi o regimi liberticidi e violenti.

A queste persone è stato dato il titolo di Giusti. Incarnano il concetto etico di giustizia, sono modelli esemplari della veglia della coscienza di fronte al male e all'ingiustizia.

I popoli che avevano subito la persecuzione hanno voluto celebrare il ricordo di quanti avevano operato e rischiato per permettere la loro sopravvivenza, di quelle donne e quegli uomini giusti, che avevano saputo resistere e che si erano opposti al conformismo dominante in

nome di un superiore concetto di giustizia e di umanità.

Nel 1953 la Knesset, il Parlamento israeliano, varò la “legge per la commemorazione dei Martiri e degli Eroi della Shoah”, istituendo, a questo scopo, quello che è passato alla Storia come il “Tribunale del Bene”, una sorta di Commissione (Dipartimento dei Giusti) del Museo di Yad Vashem (Gerusalemme) affidata alla Suprema Corte di Giustizia israeliana che, in seguito a un’attentissima analisi delle testimonianze, rende onore a quanti, in piena coscienza e disposti a rischiare la propria vita, hanno aiutato uno o più ebrei a salvarsi dalla deportazione e dello sterminio nazista.

Queste persone sono insignite del titolo di *Giusto tra le Nazioni*, ricevono varie onorificenze, tra cui la cittadinanza israeliana, il privilegio di apporre il proprio nome sul *Muro del Ricordo*, nel *Viale dei Giusti*, e la possibilità di piantare un albero sulle colline di Gerusalemme, nel *Giardino dei Giusti*.

L’idea di piantare un albero, e quindi il concetto di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere, di poter testimoniare il bene ricevuto davanti alle successive generazioni.

Ricollegandosi a questo messaggio, a Erevan (Armenia) e a Sarajevo (Bosnia), su iniziativa rispettivamente di Pietro Kuciukian e di Svetlana Broz sono stati realizzati altri due *Giardini dei Giusti*, per ricordare le persone che si sono opposte ai genocidi armeno e bosniaco.

Caratteristica comune di questi giardini è che in ciascuno di essi un popolo sottoposto ad azioni genocidarie ricorda il proprio martirio e il bene ricevuto in mezzo a tanto orrore.

È un’espressione di gratitudine di chi è stato aiutato verso chi gli ha porto la mano, che gli dato “pane e vita” nel momento del bisogno. Ogni giardino si riferisce a un episodio preciso, storicamente definito, e la sua realizzazione è stata voluta dai “diretti interessati”.

Noi pensiamo che eventi di tale inumanità, come i genocidi (o le “pulizie etniche”), ci riguardino da vicino, perché offendono il nostro concetto morale di umanità. Abbiamo il dovere di essere interessati. Abbiamo il dovere della memoria. I Giusti rappresentano il modello e la memoria del Bene. Il loro esempio non è patrimonio esclusivo di coloro che ne sono stati beneficiati, ma di tutti gli esseri umani. In quanto tali.

Altri episodi di genocidio, e di resistenza e contrasto al genocidio, a danno di etnie che non hanno la capacità di imporsi all’attenzione del mondo, continuano purtroppo a emergere. I perseguitati raggiungono una breve stagione di notorietà sui mass media, i Giusti restano nell’anonimato.

Volevamo che avessero una casa. Nel 2000, l’anno conclusivo del XX secolo, quando la cristianità era chiamata al solenne Giubileo, ideammo il progetto “Padova – Casa dei Giusti, Padua – Home of the Righteous”, riprendendo lo spirito giubilare, in senso laico, come riconciliazione dell’uomo con l’uomo. Non vi può essere pace senza giustizia e i Giusti, che nell’umiltà del gesto incarnano il modello vivente di giustizia etica, sono anche il tramite di un riavvicinamento tra i popoli che sono stati vittime della violenza e quelli che, obbedendo ai loro capi, l’hanno perpetrata (dobbiamo sempre ricordare che non esistono popoli buoni o cattivi, ma regimi e governi buoni o cattivi).

Con la loro azione i Giusti hanno interrotto la catena dell’odio e sono assurti a simbolo universale, dimostrando che anche nelle realtà più infami c’è spazio per affermare la libertà etica del pensiero e la virtù del coraggio.

Il progetto fu aperto alla fine del Duemila da un Convegno Internazionale di Studi, “*Si può sempre dire un sì o un no: i giusti contro il genocidio degli Armeni e degli Ebrei*”, organizzato dall’Assessorato alla Cultura del Comune di Padova in collaborazione con il “Comitato per la Foresta Mondiale dei Giusti” (Ga.Ri.Wo) di Milano (Gabriele Nissim ne curò l’aspetto scientifico). All’iniziativa diedero il loro patrocinio

l'Università degli Studi di Padova e la "Fédération Internationale des Droits de l'Homme".

In quell'occasione fu posta a sigillo del libro che raccoglieva gli Atti del Convegno una frase di Hannah Arendt (*There is always an option to say Yes or Not, Si può sempre dire un sì o un no*), che è la sintesi perfetta del libero arbitrio e della scelta etica. Da allora è stata assunta come motto di ogni nostra iniziativa sul tema dei Giusti e oggi è incisa con grande evidenza sul muro che delimita il Giardino.

In quella sede fu presentato il progetto del Giardino dei Giusti del Mondo di Padova. Lo scopo dichiarato era di far emergere il concetto di giusto come concetto universale, indipendentemente dal particolare contesto storico o geografico, e di rendere omaggio a coloro che si sono opposti ai crimini contro l'umanità perpetrati a partire dal XX secolo. «Con l'auspicio – ebbi a dire nel mio ruolo di Assessore in apertura dei lavori - che tale iniziativa possa essere attuata in ogni città d'Italia e del mondo». Il *Giardino dei Giusti del Mondo* di Padova onorerà ciascun Giusto con una pianta recante il suo nome, e accoglierà in un centro di documentazione le vicende dei Giusti, per tenere vivi e trasmettere la memoria e i valori del loro operato.

Nel seminario di studi tenutosi nel novembre del 2001 in Aula Magna del Bo, diedi comunicazione ufficiale del luogo prescelto per accogliere il giardino: il terreno, in località Terranegra, posto di fronte all'area in cui sorgono il Tempio dell'Internato Ignoto e il Museo dell'Internamento.

Questo tempio fu voluto dal parroco, don Giovanni Fortin, che per l'assistenza prestata a prigionieri alleati dopo l'8 settembre fu internato a Dachau alla fine del '43. Sopravvissuto alle terribili condizioni del lager, decise di dedicare la nuova chiesa parrocchiale all'umanità sofferente e straziata dei campi di concentramento. Un luogo già connotato simbolicamente e insignito di medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica italiana, parve quanto mai adatto a dialogare con un altro luogo fortemente simbolico. Pur nella diversità delle situazioni, si potevano ravvisare anche punti di contatto: il Museo dell'Internamento ricorda il sacrificio dei soldati italiani che dopo l'8 settembre 1943, data dell'armistizio, rifiutarono di continuare la guerra a fianco dei Tedeschi e subirono la deportazione in Germania. Uno su dieci non ritornò dai campi di concentramento. Anche questi soldati seppero dire un no, impegnativo e durissimo. La storia non dimenticherà il loro sacrificio.

L'area che ospita il Giardino dei Giusti del Mondo è stata acquistata dal Comune e il 19 febbraio 2007 il Consiglio Comunale ha approvato la relativa delibera con la ratifica dello statuto, nel quale sono riportate le definizioni di "Giusti" e di "Genocidio" e nel quale viene stabilita l'istituzione di un comitato scientifico, composto da cinque membri e dal Sindaco, con il compito di selezionare il nome dei Giusti che verranno ricordati nel Giardino. La scelta viene fatta dopo un'attenta istruttoria, in collegamento con istituzioni, comitati e organizzazioni operanti sugli stessi temi nelle varie parti del mondo.

Meritano di essere evidenziate le definizioni dell'art. 1 dello statuto:

Giusto è colui che si è attivato, anche con rischio della vita, per contrastare un genocidio in atto o la cultura del genocidio, con l'intento di vanificarne, anche in parte, gli effetti, ma anche colui che, in situazioni di patente e imperante ingiustizia, è intervenuto a favore della verità storica contro i tentativi di giustificare il genocidio o di occultare le tracce dei misfatti e le responsabilità dei carnefici.

Per "Genocidio" si intende l'intenzionale e sistematica soppressione di un gruppo nazionale, etnico o religioso in quanto tale, senza alcun reale riferimento a ciò che i suoi membri fanno o pensano. Prova evidente di un piano genocidario è l'intenzionale e sistematica soppressione dei bambini, gli innocenti per antonomasia.

Il Comitato scientifico, insediatosi nel febbraio del 2008, è composto dal sindaco Flavio Zanonato e da Giuliano Pisani (Vicepresidente), Mario Jona, Renato Pescara, Vartan Giacomelli e Simona Pinton.

Il 5 ottobre 2008 il Giardino dei Giusti del Mondo di Padova è stato ufficialmente inaugurato, con la messa a dimora delle prime dieci piante dedicate a Giusti di quattro diversi genocidi. Il 18 ottobre 2009 e il 17 ottobre 2010 hanno avuto luogo rispettivamente la Seconda e Terza Giornata dei Giusti.

In occasione della III Giornata è stata posta nel Giardino anche la targa donata dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano con la scritta:

**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
AL  
GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO  
TESTIMONIANZA DI PACE  
AUSPICIO DI DIALOGO  
E RICONCILIAZIONE PER LE GENTI  
Padova novembre 2009**

Attraverso l'esempio dei Giusti la città di Padova intende proporre motivi di riflessione alla società tutta, ma in particolare ai giovani. I contenuti ideali, la sfida "poetica" lanciata con questo progetto, si rivolgono soprattutto a loro. I giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere: aspiriamo a porre nelle loro menti una scintilla, un seme che possa indurli a ragionare con la propria testa, a individuare ciò che è giusto senza cedere alle lusinghe e alle parole d'ordine della propaganda e dei falsi predicatori, a saper scegliere eticamente, a dire un no al male e un sì all'uomo.

In occasione della prima edizione del Premio dei Giusti (20 novembre 2001) fu onorata la poetessa ed editrice turca Ayse Nur Zarakolu, che non poté essere presente per le gravi condizioni di salute che l'avrebbero prematuramente portata a morte pochi mesi dopo. La colpa, per la quale aveva subito il carcere, era di aver pubblicato testi sul genocidio armeno. Il marito Ragip ritirò il premio per lei e portò questo suo messaggio.

*Messaggio inviato da Ayse Nur Zarakolu alla città di Padova, in occasione della consegna del premio Padova, Casa dei Giusti*

Amici, mi dispiace molto di non poter partecipare, a causa del mio stato di salute, a questa bella giornata che è significativa, molto significativa per me.

In fondo vi è una logica che qualcuno riceva un premio perché ha scritto dei bei romanzi o ha dipinto dei bei quadri. Ma non è cosa consueta che qualcuno riceva un premio perché ha detto "no".

La città di Padova sta realizzando qualcosa di molto diverso, sta ponendo la sua firma sotto un gesto molto originale.

Per quanto mi riguarda io ho fatto il mio dovere. Ho fatto qualche cosa che chiunque avrebbe dovuto fare. Non ho taciuto, ho parlato. Ho preceduto coloro che volevano parlare e mi sono assunta la responsabilità di quanto ho fatto, l'ho difeso ad ogni costo. E continuerò a fare tutto ciò fino a quel supremo istante. Ma il fatto che io sia stata premiata "per questo" è una dimostrazione della stranezza del mondo in cui viviamo.

In verità il premio che mi concedete mi rende più responsabile e anche più motivata. Eppure mi sembra ancora strano ricevere questo premio. Infatti io ho fatto solo il mio dovere, ho fatto ciò che doveva essere fatto. Ed è un grosso peccato che nel mio paese solo così in ritardo questo sia considerato un dovere. Non potrò fare a meno di sottolineare una cosa: dal punto di vista morale questo premio è per me il più importante che io abbia mai ricevuto. Il premio che maggiormente mi onora, che maggiormente mi rende responsabile. Voi vi chiederete: perché? Perché questo premio ha ancora un'altra dimensione. Una dimensione molto importante. La via per giungere al punto ove non si rivivano più nuovi genocidi, nuove tragedie, passa attraverso l'esperienza comunitaria di dare espressione al sincero pentimento per l'onta di quanto fu vissuto nel passato. Ciò costituisce al tempo stesso una condizione preliminare per la formazione della coscienza collettiva. Il poeta turco Bedrettin Aykun così esprime nei suoi versi la tragedia del 1915:

*Non attendermi invano, non tornerò*

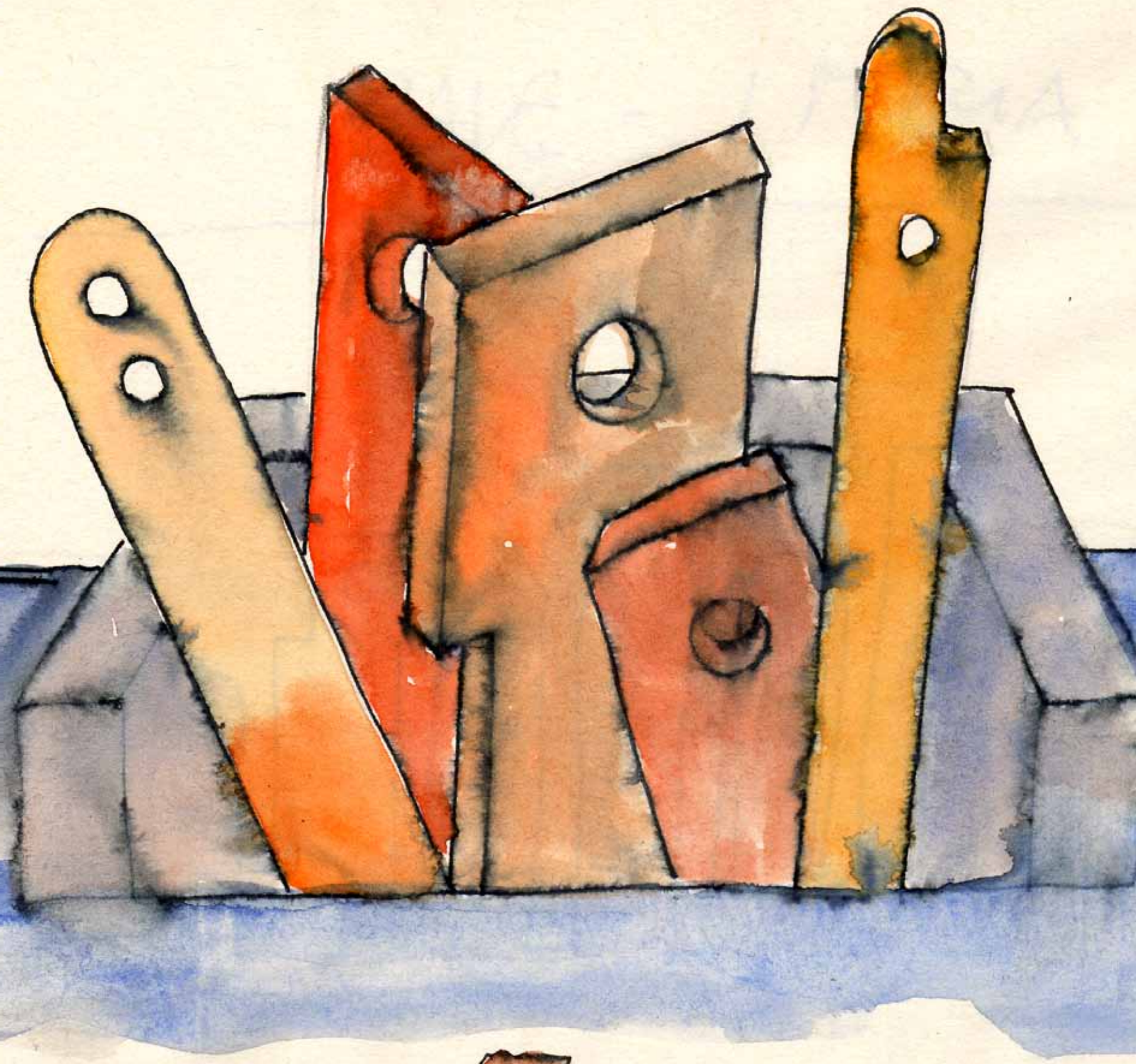
*L'esilio è una strage di rose ed è sangue*

*Yesilirmak Kelki Suyu e l'Eufrate*

*Sono testimoni i fiumi del mio paese*

*Sono testimoni gli occhi spalancati dalla paura*

*La lingua ammutolita di mia madre bambina*



Purtroppo l'umanità continua a rivivere le stesse sofferenze. Perché, a cominciare dalla nostra società, le società del mondo sfuggono all'adempimento dei doveri necessari per una educazione delle coscienze. La negazione del genocidio spiana la strada a nuovi genocidi. La morte di giovani è tuttora una ferita sanguinante del mio paese. Di nuovo con le parole di Aykun:

*In una notte lunga dall'alba lontana  
Spargendo vittime dal nostro sangue  
Camminiamo con passi addestrati  
Incontro alla nostra croce  
La nostra colpa è amarti  
La nostra colpa è pensarti  
La fotografia del dolore è più intensa  
Sui volti affaticati dei vecchi  
Nuove morti attendono le madri  
I nuovi bravi esanimi  
Siamo immersi in un'onta sorda e muta  
Siamo sull'orlo di un abisso freddo senza fondo.*

Per questo il poter dire "no" adempiendo a un dovere di coscienza è molto importante: per le vittime, ma anche per poter recuperare la nostra umanità. Questa è una responsabilità che ci sfida non solo per un dovere verso gli altri, ma per un dovere verso noi stessi. Noi tutti siamo figli dell'eredità culturale dell'Anatolia. Dare vita nelle nostre coscienze all'onta per l'evento del 1915, significherà al tempo stesso la nostra riconciliazione con la realtà geografica che abitiamo. Allora i nostri morti potranno dormire in pace e noi tutti potremo compiangerci insieme. La negazione del genocidio significa infatti la sua continuazione, significa la complicità in esso delle nuove generazioni.

A ciò dobbiamo dire di "no" tutti insieme. Io dico "no".

Ayse Nur Zarakolu

Con le sue nobili parole Ayse Nur, che dal 2008 è onorata nel Giardino dei Giusti del Mondo di Padova con una pianta di gelso, invita a stare in guardia, a tenere vigile la coscienza, a usarla come barriera contro il male, a non arretrare di fronte al compimento del proprio dovere di uomini in quella situazione e in quel momento, ad emulare nei Giusti la salvaguardia dei principi di libertà e dignità personale.



SPESBARE TE INSIOUNNO





# STATUTO DEL GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO DI PADOVA

Dopo i Genocidi degli Armeni (1915-1916) e degli Ebrei (1940-1945) è maturata nel mondo la consapevolezza di chi siano i Giusti.

Il Comune di Padova, sul modello ideale di quanto realizzato a Gerusalemme con il Giardino dei Giusti della Shoah (Yad Vashem), a Erevan con il Giardino dei Giusti degli Armeni, e a Sarajevo con il Giardino dei Giusti della Bosnia, istituisce il "*Giardino dei Giusti del Mondo*" di Padova, per tener vivi e trasmettere la memoria e i valori di quanti si sono opposti ai genocidi perpetrati a partire dal XX sec. e che per tale ragione vengono denominati "Giusti".

A tal fine si istituisce un Comitato Scientifico le cui finalità sono disciplinate dall'art. 2 dello statuto.

La gestione del Giardino dei Giusti del Mondo è affidata al Comune di Padova, che, attraverso le proprie strutture, provvederà alla manutenzione del verde e degli immobili annessi.

I criteri e le modalità con cui perseguire le finalità di tale istituzione sono regolati dal presente atto, denominato Statuto del *Giardino dei Giusti del Mondo* di Padova.

## **Art. 1**

(definizioni)

Ai fini del presente Statuto si assumono le seguenti definizioni:

- Con il nome di "Giusti" si intendono persone esemplari che, dovendo sottostare a condizioni di patente ed imperante ingiustizia ed operando in qualsiasi campo o schieramento, si sono attivate, anche con rischio della vita, per contrastare un genocidio in atto o la cultura del genocidio, con l'intento di vanificarne, anche in parte, gli effetti. Il "Giusto" si è adoperato in modo concreto per la salvezza dei perseguitati o è intervenuto a favore della verità storica contro i tentativi di giustificare il genocidio o di occultare le tracce dei misfatti e le responsabilità dei carnefici.
- Per "Genocidio" si intende l'intenzionale e sistematica soppressione di un gruppo nazionale, etnico o religioso in quanto tale, senza alcun reale riferimento a ciò che i suoi membri fanno o pensano. Prova evidente di un piano genocidario è l'intenzionale e sistematica soppressione dei bambini, gli innocenti per antonomasia.

## **Art. 2**

(Comitato Scientifico)

Viene istituito un Comitato Scientifico (di seguito denominato Comitato) composto da cinque membri, più il Sindaco di Padova.

Il Comitato ha le seguenti finalità:

- a) valutare le figure di Giusti in tutti i paesi in cui siano o siano state imposte situazioni di patente e imperante ingiustizia, raccogliere informazioni sulle loro attività e costituire un archivio sull'argomento;
- b) promuovere forme di riconoscimento dei Giusti, premi, attestati od altro;
- c) organizzare attività culturali sui temi dei Giusti, per favorire l'approfondimento della conoscenza sull'argomento e per diffondere la coscienza dell'importanza e dell'efficacia dell'opposizione al male;
- d) vigilare affinché qualsiasi iniziativa promossa nell'ambito del *Giardino dei Giusti del Mondo* di Padova avvenga nel rispetto dei criteri e delle definizioni del presente statuto;
- e) mantenere rapporti di collaborazione e di scambi di informazioni con altri comitati e organizzazioni operanti sugli stessi temi in qualunque parte del mondo.

## **Art. 3**

(nomina dei membri del Comitato e sua composizione)

Alla nomina dei membri del Comitato procede il Sindaco di Padova; la scelta dovrà riguardare personalità che, a vario titolo, si siano già evidenziate per il loro attivo coinvolgimento sull'argomento. Nessuna rilevanza nella nomina dovranno avere gli orientamenti politici, culturali o religiosi della persona o la sua appartenenza a formazioni politiche di qualsiasi tipo e natura.

Tra i membri del Comitato verrà garantita la presenza di un rappresentante della Comunità Ebraica di Padova, uno della Comunità Armena di Padova e uno dell'Università degli Studi di Padova, nell'ambito di uno o più nominativi proposti da ciascuno di questi Enti o Istituzioni: la nomina degli altri membri avverrà d'intesa con i predetti Enti o Istituzioni.

La durata dell'incarico di membro del Comitato viene stabilita in cinque anni: l'incarico è a titolo gratuito e rinnovabile.

## **Art. 4**

(Presidente del Comitato Scientifico)

Il Comitato è presieduto dal Sindaco di Padova.

I membri del Comitato, alla prima riunione dopo la nomina, procedono all'elezione di un Vicepresidente, scelto tra gli stessi membri ed eletto all'unanimità.

Il Vicepresidente svolge le funzioni di Presidente su delega di quest'ultimo.

Il Presidente ha il compito di convocare le riunioni periodiche, coordinare i lavori del Comitato nel perseguimento delle finalità descritte all'art. 2 e rappresentare il Comitato nei rapporti con il Comune di Padova e all'esterno.



# IL MONUMENTO AI GIUSTI

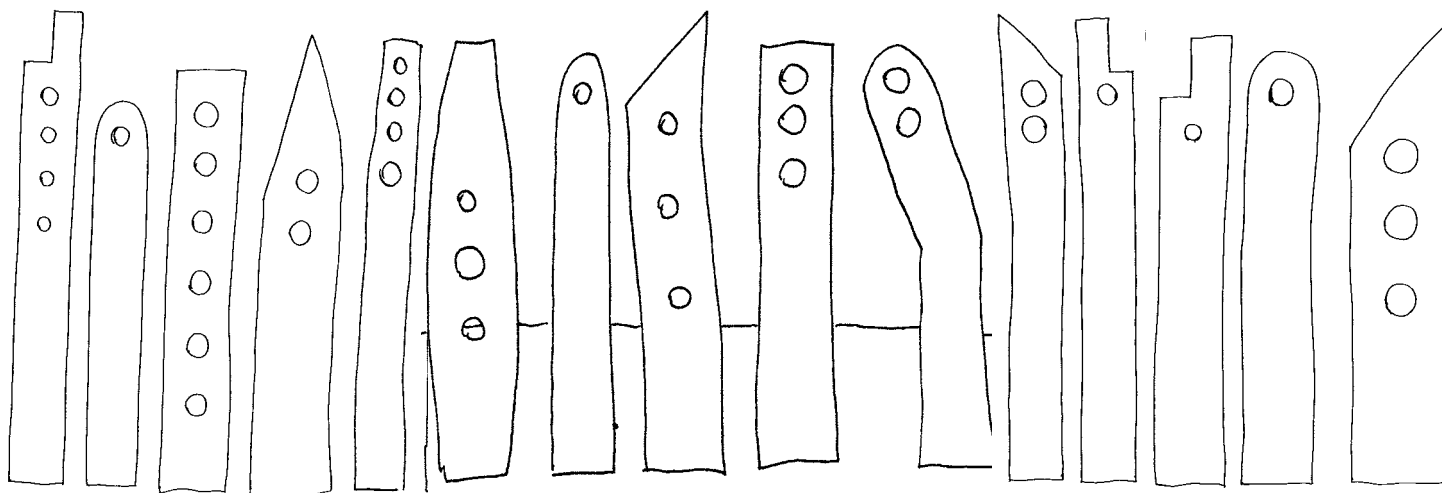
Il Giardino dei Giusti del Mondo di Padova è adagiato su un prato verde ed è delimitato da un muro principale, più avanzato a destra, e da altre due pareti che racchiudono un'area nella quale è collocato il monumento dello scultore Elio Armano, una piccola foresta di menhir di cemento e acciaio, disposti non simmetricamente e con diversa inclinazione, innalzati alla memoria di un Novecento pieno di progresso e di tragedie, di ideali e di odio. È lo stesso Armano a battezzarli: "Sono il vento del Novecento; un secolo di cui è giusto ricordare le guerre, i genocidi, le atrocità, le dittature: un vento che muove questi simboli, li muove anche se pesano sette tonnellate l'uno. Ma non cadono, restano lì a ricordare, confitti nelle nostre coscienze".

A destra di questo monumento, attraverso una breve scalinata, si raggiunge la parte più elevata del giardino, ugualmente erbosa, dove alcune piante sono disposte senza particolare regolarità. Ogni albero, accompagnato dal nome di un Giusto, intende ricordare coloro che finora si sono prodigati in quattro diversi genocidi: armeno, ebraico, ruandese e bosniaco.

L'iniziativa di piantare un albero, legata al concetto di generare una vita, riprende l'idea di aver dato ad un uomo la possibilità di salvarsi, di poter vivere e di poter testimoniare il valore delle parole e dei fatti contro il silenzio delle coscienze, la responsabilità dei comportamenti contro l'indifferenza.

Le piante scelte sono di varie specie: ciliegio, gelso, alloro, melograno, nespolo, melo, biancospino e hanno un preciso significato in riferimento al loro potere fruttifero, per simboleggiare i frutti del Bene.

Questo giardino diventerà sempre più grande, nuovi alberi saranno piantati per formare un sentiero di vita che, seguendo il corso del canale San Gregorio e poi del fiume Bacchiglione, punterà a raggiungere il Mare Adriatico, creando così una Via dei Giusti.





GIARDINO DEI GIUSTI DEL MONDO  
GARDEN OF THE RIGHTEOUS OF THE WORLD

# LA SUA REALIZZAZIONE

L'intervento urbanistico che ha portato alla realizzazione del Giardino dei Giusti del Mondo è stato relativamente complesso poiché si trattava d'intervenire su un angolo decentrato della città, diviso in due da una strada: da una parte il Tempio dell'Internato Ignoto con le casette ai lati, dall'altra il prato verde delimitato dall'argine del canale San Gregorio.

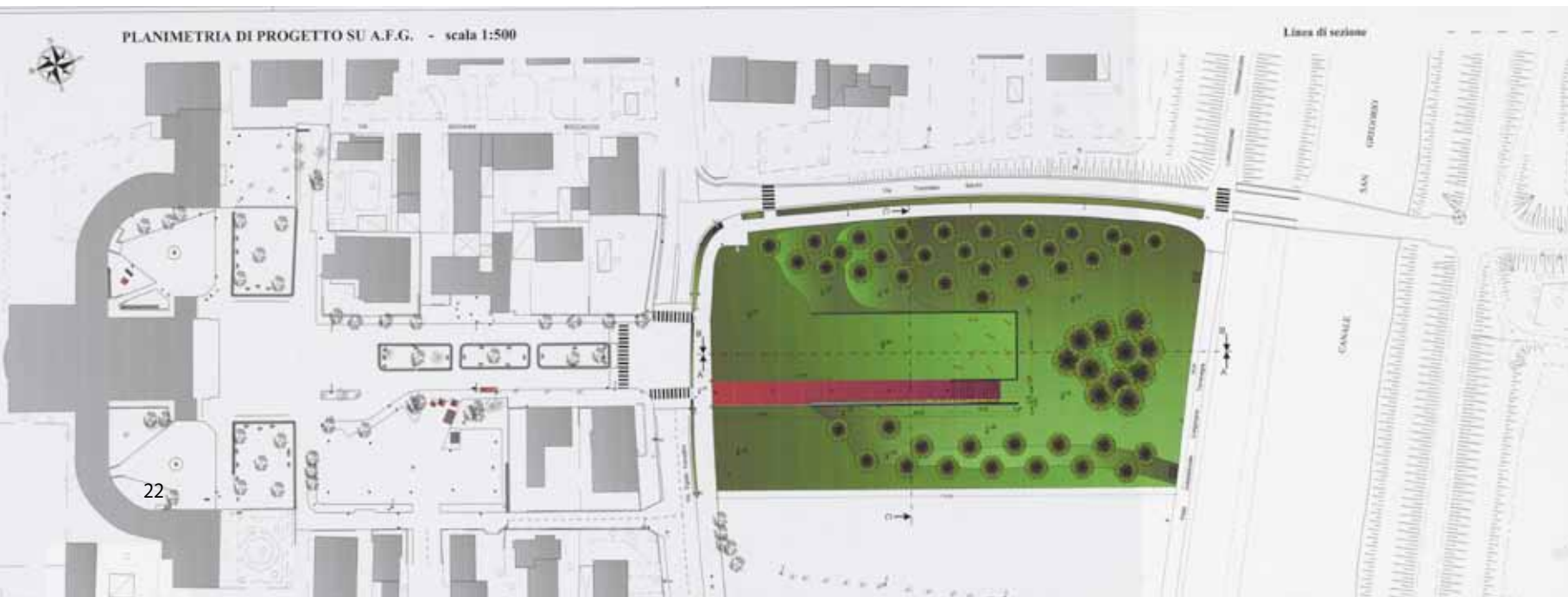
La collocazione del Giardino ha richiesto quindi uno specifico intervento architettonico e urbanistico per arrivare a una scenografia totale, mantenendo da un lato la continuità tra la zona monumentale del Tempio con il relativo Museo e il territorio circostante, già occupato da cippi e lapidi commemorative, e dall'altro per stabilire uno stretto legame tra le tragiche vicende del Novecento che in quest'angolo di Padova si vogliono ricordare.

Il progetto artistico per la riqualificazione dell'area è stato affidato allo scultore Elio Armano, che in un primo momento aveva studiato una soluzione diversa da quella che poi è stata effettivamente realizzata.

Nella prima proposta, un largo viale in porfido conduceva a una cripta seminterrata, dalla quale affioravano sculture di vario tipo e inclinazione, elementi simbolici con una propria individualità e contraddistinti dallo stilema dell'artista: i fori declinati in infinite varianti e significati, presenti in tante sue opere.

All'interno della cripta, un ambiente con funzione espositiva e una saletta per le conferenze sottolineavano la destinazione didattica del monumento.

All'esterno, un lungo muro alto circa 4,5 metri delimitava la cripta dall'area specificatamente dedicata al Giardino dei Giusti. Tale muro doveva essere nero, simbolo dell'intolleranza e del buio della barbarie degli anni neri del Novecento, e avrebbe raccontato le tante storie dei Giusti.



È proprio su questo muro, elemento cardine del Giardino, che si era concentrata l'attenzione dell'artista con soluzioni di notevole forza espressiva: dall'idea di farne una grande lavagna nera sulla quale scrivere frasi in ricordo delle tragedie del secolo passato a quella di costellarlo di decine di occhi di vetro, suggerendo l'immagine degli occhi dei perseguitati che si affacciano dal buio del male.

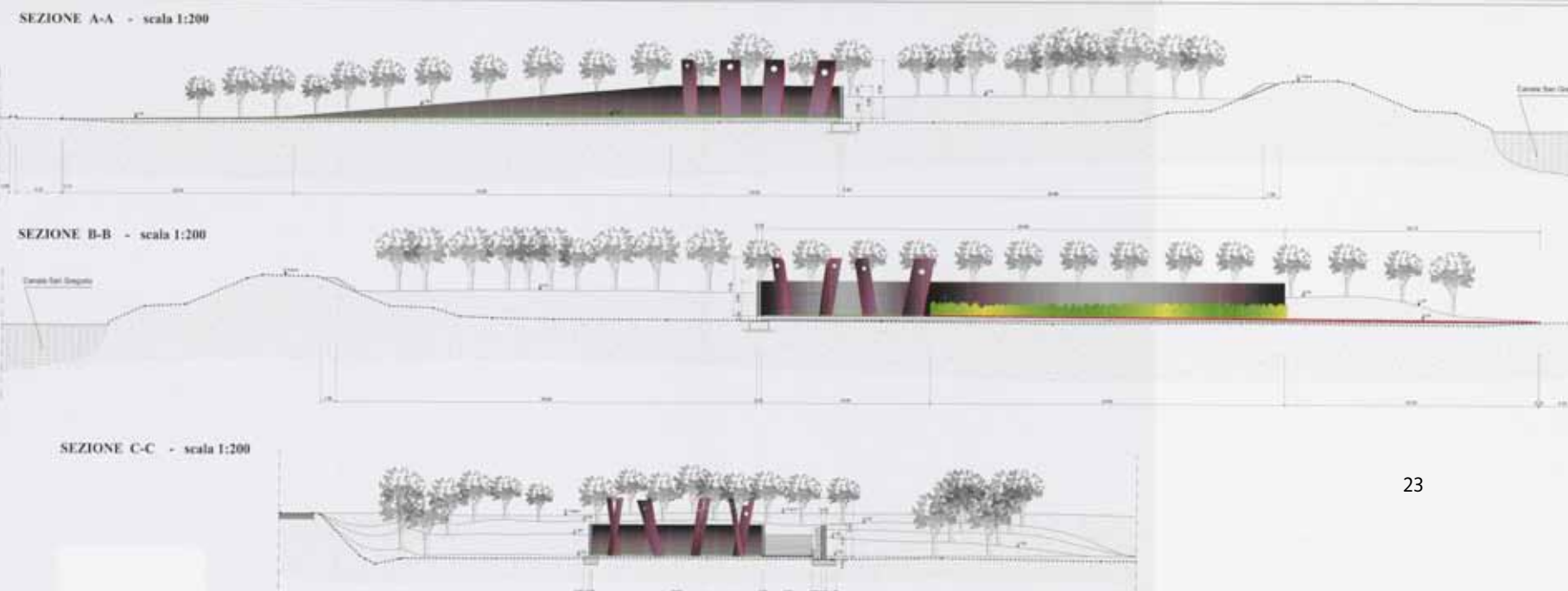
Tutto l'intervento ricadeva all'interno della fascia di 150 metri da un corso d'acqua pubblico, rappresentato dal canale San Gregorio, per cui fu necessario richiedere l'autorizzazione ai Beni Ambientali e Architettonici del Veneto Orientale, che, pur valutando positivamente il progetto, suggerì di provvedere ad un ridimensionamento dell'altezza del muro.

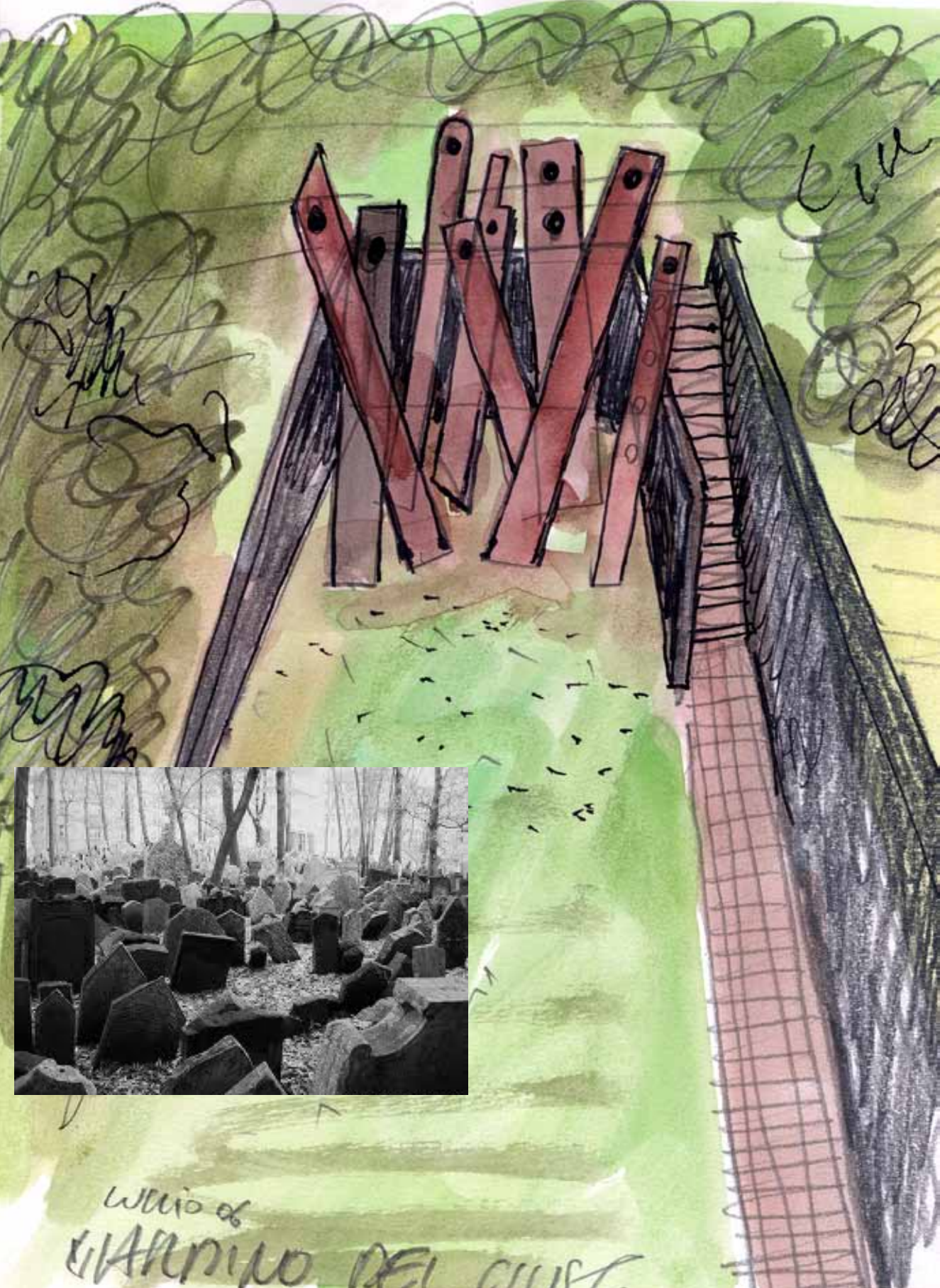
Si rese quindi necessario approvare e rendere esecutivo un secondo progetto che tenesse conto delle modifiche richieste.

Ora al posto della cripta didattica, in un'area quadrata di circa 16 metri per lato e raccolta tra tre muri alti circa tre metri, svettano otto menhir di forma e inclinazione diversa. In fianco a questo spazio artistico, una scala in porfido permette l'accesso alla parte superiore del giardino, mentre un lungo muro, alto tre metri, delimita il giardino dall'area circostante. Tale muro è allineato con i fabbricati del Viale dell'Internato, dove sono collocati i cippi dei caduti nei campi di concentramento, per fare in modo che l'area del Giardino dei Giusti sia un prolungamento dello stesso viale.

La nuova organizzazione urbanistica sottolinea la forza di quegli alti monoliti asimmetrici che si stagliano all'interno di uno spazio delimitato da grandi muri scuri come sconvolti dalle tragedie delle guerre e dei genocidi del Novecento.

In questa, come in tante altre opere, Elio Armano ha voluto coniugare estetica ed esigenze costruttive: le sagome esterne di tutte le strutture scultoree sono in acciaio COR-TEN, riempite all'interno con cemento; le superfici sono poi state trattate con un apposito acido per renderle simili al color del cuoio.





Wnio de  
GIARDINO DEL CUST.



# Ecco come è nato il monumento del Giardino dei Giusti del Mondo

*Elio Armano*

Niente nasce da niente... Rivedendo in un vecchio catalogo di Alberto Giacometti le foto di un piccolo plastico in gesso e alcuni disegni per una piazza realizzati all'inizio degli anni '30, mi sono tornati in mente tanti progetti fantastici che, ancora ragazzo all'istituto Selvatico e poi all'Accademia di Venezia, mi intrigavano con insistenza. Erano quasi sempre cose pensate come una sorta di teatro, luoghi di "accadimenti" più vicini alla scenografia che all'idea di scultura, così come allora passava il convento...

Ricordo in particolare un presepio molto sintetico e poi alcuni "tavoli" che realizzavo in gesso e da cui emergevano forme che ottenevo con il voluto e inseparabile aiuto del caso, lavorando al negativo direttamente sulla creta. In questi lontani lavori pensati orizzontali, diversamente alle verticalità e frontalità successive, credo vadano visti i presupposti di tutto un filone di "giardini" immaginari pensati, disegnati e realizzati in piccole terrecotte negli anni successivi e in momenti diversi, intrecciandoli all'attività di amministratore pubblico che sognava di passare dal dire al fare, realizzando piazze e luoghi aperti come sono per l'appunto i giardini. Più volte mi sono quindi cimentato con il tema, ora chiudendo in scatole piccole o più grandi piante fantastiche di terracotta, ora disegnando quelli che chiamavo "giardini di pietra". Ambienti che ipotizzavo dentro muri in mattoni o in calcestruzzo gettato "a vista". Danze di forme verticali statiche, ma che statiche non erano rispetto ai movimenti del fruitore che dentro vi passeggiava, cambiando continuamente i punti di vista. Menhir, grandi riseghe debitorie a Brancusi, ma soprattutto a semplici oggetti d'uso. Fori, tagli orizzontali e obliqui. Tutte cose rimaste sulla carta o allo stato di piccoli abbozzi. Parenti di tutto ciò, in quanto tentativi di "fare paesaggio" in scultura, sono stati anche gli innumerevoli plastici di colline di tipo euganeo o istriano con isole e mare modellati a cavallo degli anni '90 ed esposti, frammisti alle collezioni permanenti, nel museo archeologico nazionale atestino. Poi, più recentemente, grazie alla stimolante collaborazione dei giovani dell'Archpiù, ho finalmente realizzato qualcosa di grande a Stanghella, dove, intervenendo nel muro preesistente del secolare parco Bettanini, ho dato vita ad un omaggio simbolico dedicato a tre ignari cittadini assassinati dai nazisti in fuga.

E' in questa fase che nasce il giardino padovano di Terranegra: un inter-

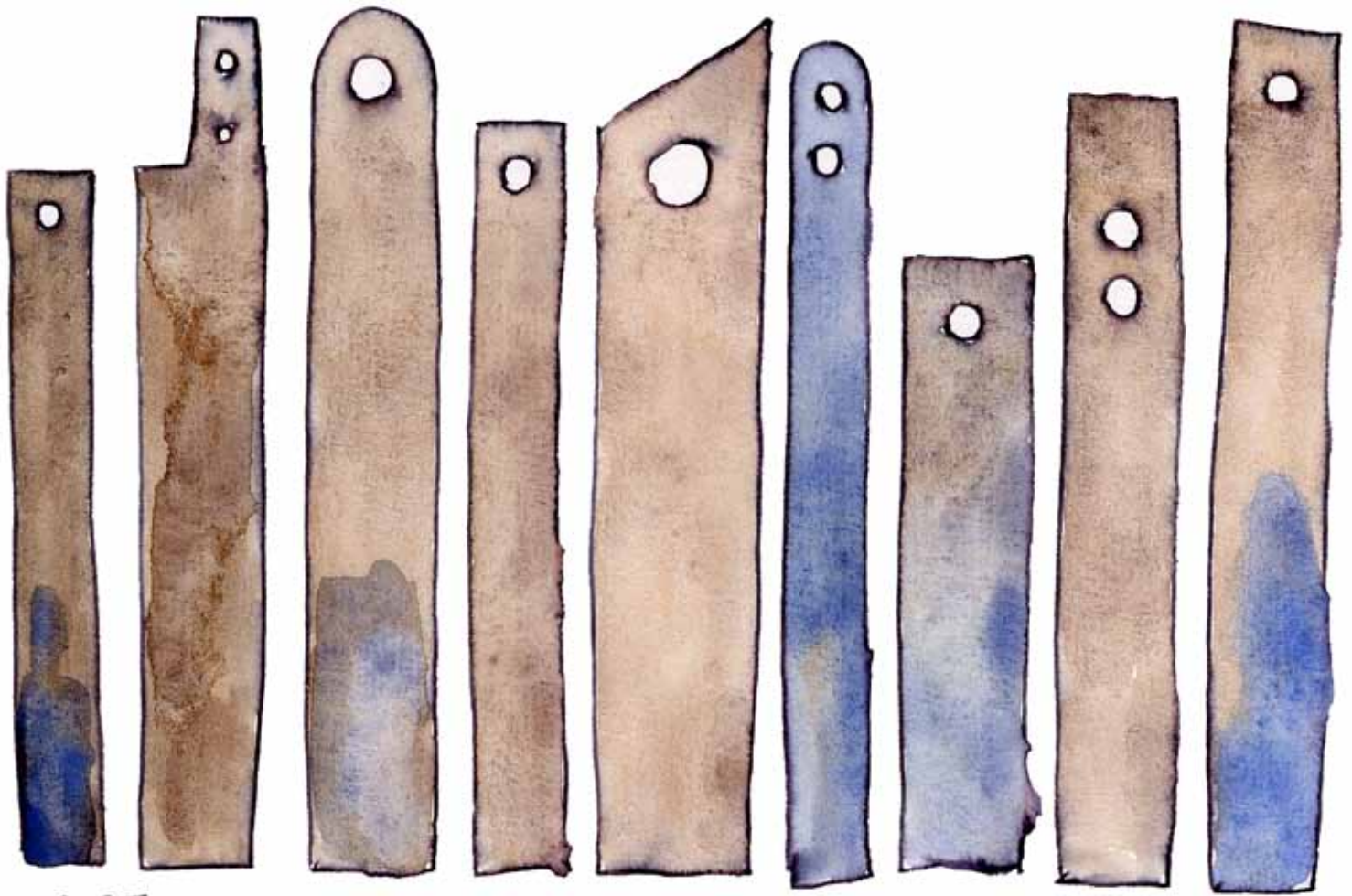


vento innanzi tutto urbanistico, un tentativo di cucire le preesistenze, anche le più modeste, costituite dalle abitazioni costruite senza tener conto del "Tempio dell'Internato Ignoto", con una realizzazione che doveva essere volutamente povera nei materiali e sommessa e antiretorica nelle forme, dentro un disegno di estensione e completamento monumentale di un'intera area rimasta irrisolta verso l'argine del fiume.

Da decine e decine di ipotesi, di riprese e pentimenti lasciati distillare insieme a confronti e ragionamenti più vari, è pian piano uscito il progetto. Capisaldi dovevano essere, e così fu dall'inizio e senza pentimento alcuno, il grande muro scuro, metafora dell'intolleranza e della prevaricazione del "secolo breve" e, insieme ad esso, il movimento del terreno antistante all'argine destinato ad ospitare la crescita delle piante dedicate ai Giusti.

In questo mix di urbanistica, scenografia e giardinaggio, l'obiettivo era quello di dare al tutto il senso solenne del significato civile e del dovere di una memoria da coltivare con fredda consapevolezza. L'introduzione degli otto monoliti asimmetrici ha risposto a questo obiettivo di calcolata emozione: le forme semplici con le quali avevo giocato senza significato in tanti lavori degli ultimi anni sono diventate, anche grazie al mutamento di scala, improvvisamente indispensabili. Collocate nella grande nicchia scura a fianco della scalinata che sale verso gli alberi si sono trasformate in metafora di ciò che hanno colpito, piegato, ma mai spezzato i venti tragici del '900.

Tanti mesi dopo la faticosa collocazione di quei grandi elementi inclinati, e mentre l'erba ne circondava le basi, mi è capitato di rivedere e quindi vedere con nuovi occhi il cimitero ebraico di Praga. Quel luogo così lontano nel tempo e nelle forme mi ha confortato nelle scelte fatte: là da secoli le pietre sono inclinate dal lavoro del tempo e continuano a parlare e ad ammonire. Mi auguro che "in sedicesimo" sia così anche a Padova, dove l'ammonimento della storia e il dovere della memoria mi piacciono pensare intrecciati ai giochi dei bambini che verranno.



ELEMENTI VERTICALI IN CEMENTO E ACCIAIO PER IL GIARDINO DEI CIVILI

ARMANDO 2005



# ELIO ARMANO

Elio Armano è nato a Padova nel 1945. Dopo la scuola d'arte ha frequentato il corso di scultura all'Accademia di Belle Arti di Venezia, sotto la guida del maestro Alberto Viani, uno dei più grandi scultori italiani. Nel 1967 ha ottenuto il premio di scultura dell'Opera Bevilacqua La Masa.

La sua prima personale si è svolta a Portogruaro nel 1966, dove ha presentato opere d'avanguardia, esibendo un linguaggio molto vicino alla Pop Art.

Sin dagli anni dell'Accademia, ha alternato l'impegno politico con quello artistico e, sebbene abbia prevalso per diversi anni il primo, il suo interesse per il disegno e la scultura non è mai venuto meno. Si è occupato di scenografia, restauro, grafica, giornalismo e ambientalismo: sua infatti è stata la prima campagna, nel 1986, contro l'abuso delle borse di plastica.

Si è anche interessato, prima come studioso e poi come amministratore, all'urbanistica e in particolare ai percorsi scultorei inseriti in contesti cittadini.

Ha realizzato diversi bronzi e si è dedicato nel contempo all'incisione e alla litografia, stimolato dagli amici Tono Zancanaro e Augusto Murer.

Quello di Elio Armano è stato quindi un percorso creativo lunghissimo, continuamente aperto alla sperimentazione di ogni materiale e allo stesso tempo caratterizzato da rigore e coerenza espressiva.

Abbandonata la politica attiva, ha ripreso ad interessarsi alla scultura a tempo pieno, promuovendo un linguaggio articolato, nel quale vengono privilegiati la forma, che lo scultore approfondisce essenzialmente attraverso l'elaborazione di materiali plastici, e lo spazio, che diventa il luogo nel quale le forme dialogano tra loro.

Ciò che distingue la sua produzione artistica è infatti una particolare attenzione per l'architettura, dove forma e spazio interagiscono.

Le sculture di Armano creano un luogo nel quale lo spettatore si trova, suo malgrado, inserito e dove diventa una parte di esso con la consapevolezza di potersi muovere all'interno di uno spazio ideale e creativo allo stesso tempo, partecipando così a una composizione complessa e mutevole.

Le sue opere, e in particolare il monumento del Giardino dei Giusti, sono inserite nell'ambiente non come ornamento o arredo urbano, ma come elementi strettamente connessi allo spazio circostante e ai suoi valori; nella loro realizzazione Elio Armano ha saputo miscelare un'inesauribile vena creativa con la capacità di essere sempre originale.



Si può sempre dire  
un sì o un no



